



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Finanziaria, niente tasse Sanità: ospedali salvi

Di **ETTORE MAUTONE**

Smentite tutte le previsioni della vigilia e le bozze circolate in questi giorni. Niente tagli per la Sanità nella legge di stabilità. La manovra licenziata dal Consiglio dei ministri contiene misure per 10-12 miliardi per il 2014 e i cosiddetti tagli alla Sanità sono sostanzialmente improntati ad una messa a punto della governance con il pieno decollo dei costi standard.

La pressione fiscale per cittadini e imprese diminuirà di un punto. La filosofia della manovra è meno spesa pubblica, meno debito pubblico, meno tasse

Buone notizie anche per l'altra grande incognita della vigilia. Quella sulla copertura del "buco" di 2 miliardi venutosi a creare nella disponibilità del Fsn 2014 a seguito della bocciatura dei nuovi ticket che sarebbero dovuti scattare nel 2014 in base alla vecchia manovra Tremonti. Una misura che, dopo la bocciatura della Corte Costituzionale che rilevò illegittimo lo strumento (un regolamento) per introdurre le nuove compartecipazioni, è rimasta appesa al palo fino ad oggi. Non a caso ieri Errani aveva chiesto esplicitamente che il fondo 2014, per il momento indicato in 107,9 miliardi dalla legge di stabilità di Monti, salga a 109,9 miliardi per onorare gli impegni presi al fine di chiudere il Patto per la Salute.

Con la Legge di Stabilità arriva 1 miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e

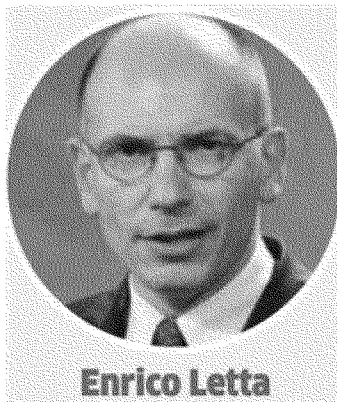
l'eco bonus. Arriva una riduzione di tasse per le imprese di 5,6 mld con una curva crescente nell'arco del triennio. Entro fine anno il governo metterà in campo una serie di privatizzazioni che porteranno la riduzione del debito pubblico per il 2014, 2015, 2016, annuncia poco fa in Conferenza stampa il presidente del Consiglio presentando le linee della finanziaria. La manovra è all'incirca di 11,5 miliardi nel 2014, 7,5 miliardi nel 2015 e 7,5 miliardi nel

2016, spiega Letta. Via libera anche al rifinanziamento di 1,6 miliardi per il fondo di garanzia per le piccole imprese e il rifinanziamento del fondo per le politiche sociali, il fondo per la non autosufficienza e del 5 per mille. Con le misure prese con la legge di stabilità ci sarà un calo complessivo delle tasse nel triennio dal 44 per cento al 43,3 per cento. "Abbiamo mantenuto impegni con Bruxelles, siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo. E oggi duplice premio: per prima volta è la prima legge di stabilità che non comincia con sforbiciata di tagli di nuove tasse che servono per Bruxelles" spiega il premier Letta che rivendica i risultati del governo sui conti pubblici.

Tra gli interventi per le imprese e i lavoratori c'è anche un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli a

tempo indeterminato. Al ministero dello Sviluppo per rilanciare le politiche industriali in coordinamento con le parti sociali nasce una specie di cabina di regia sulle politiche industriali. Così il vicepremier Angelino Alfano presentando la legge di stabilità. "Siamo contenti che non ci siano i tagli alla sanità",

ha detto Alfano. "Il nostro paese ha dovuto ingerire tanti antibiotici, fare sacrifici, ora è la volta delle vitamine. ●●●"



Enrico Letta

Riabilitazione e cure per anziani I nodi in Aula: parte tavolo tecnico

Di **ETTORE MAUTONE**

Riabilitazione, Assistenza socio-sanitaria e Residenze sanitarie per anziani: via a un tavolo di confronto permanente in Consiglio regionale con il coordinamento delle associazioni rappresentative dei settori. Obiettivo trovare soluzioni alle criticità sollevate in relazione ai pagamenti, alle tariffe, ai tetti di spesa e alla coperta corta del budget per il settore. Il recente stanziamento di 20 milioni extrabudget già effettuato dal presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro per l'intera area? Insufficiente, un pannicello caldo, che servirà solo a prolungare per una manciata di giorni i volumi di prestazioni programmati. Una coperta corta che lascia scoperti due mesi e mezzo di attività per prestazioni ad alta complessità non derogabili e pienamente rientranti nei Livelli essenziali di assistenza.**

Inutile nascondere, la delusione è tanta tra gli operatori che sono mobilitati in un coordinamento che raggruppa una decina di associazioni di categoria.

Nell'audizione che le Commissioni regionali Bilancio e Finanze, Sanità e Sicurezza sociale e Politiche Sociali, presiedute, rispettivamente, da **Massimo Grimaldi** (Caldoro-Presidente), **Michele Schiano di Visconti** (Pdl) e

Antonia Ruggiero (PdL), hanno tenuto ieri con i rappresentanti delle aziende operanti nei settori della riabilitazione e dell'assistenza socio-sanitaria, emerge un quadro a tinte fosche. Nel corso dell'incontro, il coordinamento delle associazioni di categoria, che ha proclamato lo stato di agitazione e l'interruzione delle prestazioni il 3 ottobre scorso, ha sintetizzato le diverse problema-

tiche che hanno messo in crisi il settore provocando disagi a carico degli utenti, tra le quali i mancati pagamenti relativi agli anni 2012 e 2013 della quota sociale a carico dei Comuni, la riduzione del volume delle prestazioni, la disapplicazione delle indicazioni delle Asl sulle prestazioni di Fisiokinesiterapia (osmosi nel

budget per le prestazioni), la contestuale riduzione delle risorse, la mancata possibilità di erogare, nell'ambito del tetto unico di struttura, le diverse prestazioni previste nella macroarea.

“Questo Consiglio regionale, insieme con l'assessore Russo, ha dimostrato una forte attenzione politica sui temi della salute e delle politiche sociali, così come il Presidente

Caldoro è tempestivamente intervenuto sulla problematica con lo stanziamento di 20 milioni extrabudget per il settore - ricorda il presidente Schiano di Visconti - il tavolo regionale di confronto è pronto ad affrontare le diverse criticità e a sottoporle al commissario di governo”.

“La Regione Campania, con il Decreto del Commissario ad acta del 24 luglio scorso, ha inserito le nuove tariffe all'interno della programmazione dei tetti di spesa determinando una riduzione del 16 per cento delle prestazioni erogabili che, insieme con gli aumenti tariffari, rischiano di determinare il blocco dell'assistenza - ha detto il capogruppo del Pd **Raffaele Topo** - che aggiunge: “Se per gli anni 2012 e 2013 va trovata una via di uscita per garantire aziende e assistiti, per il futuro il governo regionale dovrà garantire scelte politiche che pongano fine alla logica dei tagli ragionieristici e favoriscano la qualità e il livello delle prestazioni”. ●●●



Michele Schiano

Quinta commissione: Cortese vicepresidente

La Quinta commissione

consiliare
permanente
(Sanità e
sicurezza
sociale),

presieduta da
**Michele Schiano di
Visconti (Pdl)**,
elegge alla

unanimità vicepresidente la consigliera del Pd **Angela Cortese** che, nell'ambito della rotazione degli incarichi attivata dal gruppo, prende il posto della collega di partito **Anna Petrone**. In cantiere - tra le priorità indicate dalla Cortese - la proposta di legge a firma di Schiano insieme con **Fulvio Martusciello** sulla attuazione delle linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e della appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso della nascita e per la riduzione del taglio cesareo, previste dalla Conferenza unificata Stato/Regioni, la proposta di legge della consigliera **Bianca D'Angelo (Pdl)** per la

riorganizzazione della rete di Unità senologica (Breast units). "Questa norma - spiega - rispetto alla precedente legge 20 del 2005, rafforza e completa il percorso di assistenza sanitaria alle donne colpite da tumore al seno con l'ampliamento alla chirurgia plastica e con la possibilità di istituire le unità di senologia non solo nel pubblico, ma anche nel privato, accreditato e non, al fine di garantire alle donne una più ampia offerta sanitaria e per adeguare l'organizzazione sanitaria a quanto previsto dalla risoluzione approvata dal Parlamento Europeo nel 2006".

Intanto oggi a piazza Trieste e Trento a Napoli si svolge il "Braday Italia", la giornata internazionale per la consapevolezza sulla ricostruzione mammaria. Obiettivo dell'iniziativa è favorire l'informazione corretta e per la ricostruzione del seno e offrire alle donne la piena conoscenza sullo sviluppo delle tecniche di chirurgia plastica e ricostruttiva. ●●●



Angela Cortese

I conti

Manovra, niente tagli alla Sanità aumenti «leggeri» in busta paga

Cuneo fiscale: solo 2,5 miliardi. Risparmi, si voterà solo di domenica

Alessandra Chello

Manovra d'ottobre senza lacrime e sangue. Il governo sotterra scuri e mannaie. E agita il vessillo delle tre erre. Rilancio della crescita, riduzione degli oneri fiscali su lavoro e aziende. E ripresa degli investimenti. La legge di stabilità è servita. Valore: 27,3 miliardi nel triennio 2014-2016, di cui 11,6 miliardi solo nel 2014. Regola numero uno: smentire il solito refrain che ripete: anche stavolta si è ricorsi ad una semplice partita di giro spostando le imposte da un fronte all'altro.

E così, ecco il primo dietrofront: graziata la sanità. Niente tagli. Tira il fiato anche il mondo finanziario. Salta pure la tassa sulle rendite. L'ombra sinistra che era calata sulla prima stesura delle bozze e che puntava ad un ritocco dal 20% al 22% si dissolve nel nulla. Per la quadratura del cerchio e dei conti il teorema è presto fatto. Le risorse arrivano dal rientro dei capitali all'estero e dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia, dalla vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. E cala - di circa la metà - la dotazione destinata alla sforbiciata del cuneo fiscale.

Undici miliardi e sei nel 2014, dunque. Otto e quindici nel 2015 ed altrettanti nel 2016. Sul risiko dello Stivale la squadra di Letta gioca la carta degli sgravi fiscali: 3,7 miliardi per l'anno prossimo. Di questi 2,5 sono per abbattere il costo del lavoro. Toccherà poi al Parlamento decidere come ripartire il beneficio.

Sul piatto. Capitolo due: tra gli interventi per le imprese e i lavoratori c'è anche un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli a tempo indeterminato. Valore della misura: 7 milioni. Ma 3,8 miliardi arriveranno in tre anni dagli aumenti dell'imposta di bollo. Arriva un rincarato per le comunicazioni sui prodotti finanziari e per le comunicazioni web della pubblica amministrazione. E spunta pure una prima sforbiciata agli sconti fiscali: 500 milioni entro gennaio prossimo. E ancora. Pronto un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. E nuovo ossi-

geno per gli ammortizzatori in deroga che saranno rifinanziati per il 2014 con 600 milioni. Il Fondo per la social card è incrementato di 250 milioni mentre le pensioni più ricche quelle sopra i 3.000 euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Confermata invece la bordata su quelle d'oro: sopra i 100.000 euro. Ci sarà un contributo. Obiettivo: mantenere l'equilibrio del sistema. Si tratta del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila.

Il credito. Dunque, trovate anche le coperture finanziarie per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014. E ancora, limatura sulla pressione fiscale che, dai calcoli del governo, cala nel triennio dal 44% al 43,3%. Dalle attività di revisione della spesa, poi, arriveranno 16,1 miliardi in 3 anni.

Le dismissioni, poi, si confermano l'asso nella manica del pool di Letta che stima incassi pari a 3,2 miliardi. In particolare 200 milioni dal riallineamento del valore delle partecipazioni; 500 milioni dalla vendita di immobili (in tre anni 1,5 miliardi). Nello stesso capitolo 2,2 miliardi della revisione del trattamento di perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari e 300 milioni da misure per la rivalutazione dei beni delle imprese. Si prevede per il 2014 il trasferimento di 1 miliardo ai comuni per ridurre il prelievo della nuova tassa sulla casa, la «Trise». La nuova «Service Tax», che scatta dal 2014, si chiamerà infatti proprio così: «Trise» e assorbirà Imu, Tares e Tarsu. Non il tributo provinciale ambientale. Nell'ottica del risparmio, poi, si tornerà alle urne solo di domenica. Stop dunque a quella che è una anomalia italiana. Il risparmio? 100 milioni di euro. E ancora, briglie più lente sul patto di stabilità interno ma solo per i Comuni che hanno già messo in cantiere investimenti e misure di crescita. «È finito - dicono all'unisono il premier Letta e il ministro dell'Economia Saccomanni - il tempo delle

mannaie e ora l'Italia può tornare a crescere: i conti pubblici sono in ordine. Il prossimo anno il deficit scenderà al 2,5% e la pressione fiscale scenderà di un punto in tre anni arrivando al 43,3%. Oltre a non aver intaccato la sanità pubblica abbiamo dovuto correre - ammette il presidente del Consiglio facendo riferimento alla crisi di governo appena alle spalle - e ci saranno aggiustamenti che per forza di cose saranno messi a punto in Aula».

Il nodo. In particolare a restare aperto è il capitolo sul lavoro: «La ripartizione dei 5 miliardi di taglio delle tasse ai lavoratori e agli aumenti in busta paga spetterà infatti alle Camere e alle parti sociali», spiega Letta. Il primo anno il cuneo vale 2,5 miliardi. Meno di quanto richiesto dai sindacati. «Abbiamo mantenuto impegni con Bruxelles - ha aggiunto - siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo. E la nostra legge di stabilità è una di quella in cui i conti quadrano senza aumentare tasse e senza fare tagli al sociale e alla sanità come accadeva negli anni scorsi. Non ci sono sforbiciate nei tre anni coperti dalla legge. Lo dico - ha sostenuto ancora Letta - per tranquillizzare rispetto alle tante voci allarmistiche che sono state messe in giro in questi giorni. E - conclude - non aumenta la pressione fiscale su cittadini e imprese, anzi diminuisce».

Insomma, Quirinale e Palazzo Chigi sono impegnati a far capire che solo aprendo una vera pagina di stabilità politica l'Italia può uscire dalla recessione: come ha spiegato Enrico Letta al «New York Times», queste non sono parole, ma soldi perché con una discesa dei tassi d'interesse indotta da uno stabile equilibrio si potrebbero liberare fino a 15 miliardi. Per ottenere questo equilibrio, naturalmente, sono necessarie le riforme istituzionali. E non a caso il ministro Quagliariello lo ha definito un tema ineludibile, ostacolato paradossalmente dalla crisi dei partiti.

Tasse
Si allenta il peso su imprese e famiglie
Il premier: «Mantenuti gli impegni»



Enti locali

Briglie più lente
sul patto
di stabilità interno

Di certo è stato tra i capitoli più contestati da governatori e sindaci alle prese con la difficile equazione di far quadrare i bilanci. Si tratta del patto di stabilità interno del quale la manovra prevede l'esclusione al fine di consentire nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale. L'allentamento vale 1 mld nel 2014 e uno sul 2015. Gli enti locali non potranno più ricorrere ai derivati. Tagli per un miliardo sulle Regioni.



Esteri

Missioni di pace
incrementato
il fondo speciale

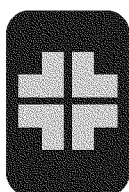
Obiettivo pace. Il governo di Enrico Letta ha pensato anche ai rapporti internazionali scegliendo di incrementare il fondo destinato proprio alle missioni italiane di pace all'estero. E così l'esecutivo ha riservato uno stanziamento che in base alle stime è ipotizzato pari a 900 milioni di euro proprio incrementare il fondo speciale che era già istituito per finanziare interventi di questo tipo.



Immobili

Avanti tutta
con la riforma
del Catasto

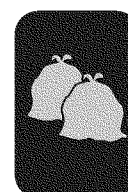
Anche la riforma del Catasto è sempre stata una delle misure che sono state da lungo tempo inseguite dai vari esecutivi. Così proprio per poter consentire la realizzazione della riforma del catasto che prevede tutta una serie di passaggi-chiave propedeutici è stata autorizzata la spesa di 80 milioni per il 2014 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016.



Welfare

Per handicap
e «Sla» pronti
280 milioni

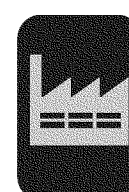
La manovra ha cercato di dare spazio anche alle fasce più disagiate. In prima linea gli ammalati di «sla» e le persone non autosufficienti. Per loro e in particolar modo per gli interventi di pertinenza del fondo per le non autosufficienti, incluso dunque il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, è autorizzata la spesa di 280 milioni per il 2014.



Produttività

Capitalizzazione
in aumento
l'incentivo Ace

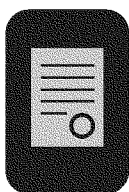
Nella legge di stabilità pronta a partire è previsto che l'incentivo Ace istituito per le imprese con il preciso scopo di favorirne la capitalizzazione, sia incrementato. L'Ace è l'aiuto alla crescita economica. Opera come deduzione dal reddito d'azienda. Nella sua individuazione vengono considerati sia gli apporti dei soci sia la rinuncia alla distribuzione degli utili.



Edilizia

Ristrutturazioni
ed eco-bonus:
c'è 1 miliardo

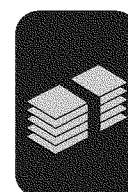
La misura, non c'è dubbio, è di quelle che punta dritto a dare una boccata d'ossigeno al settore immobiliare finito al tappeto per effetto della crisi economica ma soprattutto dopo la batosta dell'Imu voluta dal governo Monti. Così, adesso, con la legge di stabilità arriva un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e anche per l'eco-bonus.



Editoria

Stampa, arriva
un aiuto
di 120 milioni

In campo anche misure destinate al mondo dell'editoria. Nella manovra che sta per essere varata dal governo Letta starebbe per arrivare anche un fondo straordinario interamente pensato per gli interventi di sostegno all'editoria. Si tratta di un budget per il quale si stima una dotazione di 50 milioni per il 2014, 40 milioni per il 2015 e 30 milioni per il 2016.



Agenzia-entrate

Più 100 milioni
per la lotta
all'evasione

La lotta all'evasione è da sempre uno dei chiodi fissi di qualunque governo si sia alternato alla guida del Paese. Incluso naturalmente anche questo guidato da Letta. E così proprio per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale è stata autorizzata, per il 2014, la spesa di 100 milioni da assegnare all'Agenzia delle entrate.



Terzo settore

Coop sociali:
non scatta
il ritocco dell'Iva

Nella legge di stabilità appena varata dal governo, c'è anche un intervento che strutturalmente elimina l'aumento dell'Iva su tutte le imprese sociali, le cooperative sociali e il terzo settore, a partire dal primo gennaio: dal 4 al 10 per cento. Una scelta positiva che mette così al sicuro quasi diecimila posti di lavoro in un settore particolarmente importante per l'intero Paese in questo momento di forte crisi.



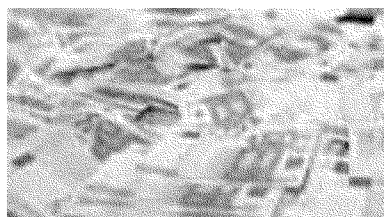
Imprese

Fondo-garanzia: un'occasione da 1,6 miliardi

Sono da sempre considerate l'ossatura del Paese. La colonna portante sulla quale poggia la produttività italiana. Le piccole e medie imprese, negli ultimi anni, sono state in grande difficoltà per le bordate della crisi. Il governo Letta ha pensato per loro una ricarica del fondo di garanzia. La manovra infatti contiene il rifinanziamento per un importo pari a 1,6 miliardi del budget.



Le coperture



3,5 miliardi dai tagli alla spesa

Due miliardi e mezzo verranno recuperati dalla spending review sul bilancio dello Stato e un miliardo si prevede di poter risparmiare dalla spesa destinata alle Regioni

3,2 mld dalle dismissioni

500 milioni previsti dalla vendita degli immobili, il resto da rivalutazioni di cespiti e dalle partecipazioni. Il grosso, 2,2 miliardi, dalla revisione delle perdite delle banche.

1,9 mld da interventi fiscali

0,9 miliardi previsti dall'incremento del bollo sulle attività finanziarie. Il resto si prevede di recuperare da compensazioni e interventi fiscali da realizzare entro gennaio 2014.



”

Il sì della Coldiretti

Dalle dismissioni dei terreni dello Stato per l'organizzazione nuove opportunità per i giovani

==

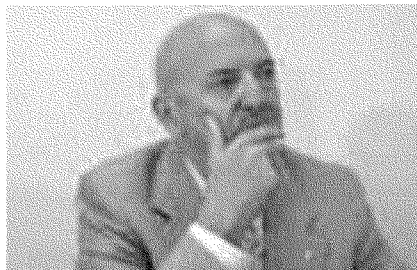


”

Giannola perplesso

«Mi aspetto una gestione dell'emergenza ma nulla di più» dice il presidente della Svimez

==



”

La Uil: una finzione

La riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione e quindi anche la ripresa sarà una finzione

La Pa



Dipendenti pubblici, un altro salasso: stop ai contratti e straordinari tagliati

Un nuovo salasso per i dipendenti pubblici. Contratti bloccati a tutto il 2014; straordinari tagliati del 10% (del 5% per carabinieri, polizia, esercito, vigili del fuoco); indennità di vacanza contrattuale che per il biennio 2015-2017 non sarà aggiornata rispetto a quella del dicembre 2013; turn over applicato con il contagocce (40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017). Una mannaia che va a calare su oltre tre milioni di lavoratori che hanno rinnovato i contratti nel 2008-2009. Nel frattempo il loro numero è sceso di 350.000 unità per effetto del rallentamento del turn over. «Le eccedenze di personale sono arrivate a quota 108.000», secondo le stime del ministro Gianpiero D'Alia. Dal 2010, anno di inizio del blocco dei contratti, la busta paga di un impiegato di livello più basso si è impoverita in media di 250 euro, in base a calcoli della Cisl.

Gli ultimi aumenti sono stati erosi dal carovita, mentre i carichi di lavoro sono cresciuti a scapito della qualità dei servizi offerti. Lo stop dei rinnovi per tutto il 2014 potrebbe essere allungato nel tempo con la conseguenza di estendere il congelamento di salari e stipendi almeno per un settennato. O forse di più perché, ammesso e non affatto scontato, che la trattativa per i rinnovi stessi partisse nel 2015, sarebbero necessari verosimilmente altri due anni (tempi medi contabilizzati dall'Istat) per arrivare alla firma. Intanto il taglio degli straordinari decurterebbe ulteriormente le retribuzioni. I sindacati sono pronti a far scattare la mobilitazione anche perché - dicono - noi una soluzione alternativa alle continue sforbiciate l'avevamo già presentata: applicando costi standard alle sole amministrazioni provinciali e comunali si potrebbero ricavare risparmi per 4 miliardi su 38 di spesa, vale a dire il 10%. Se gli stessi criteri venissero estesi a tutte le amministrazioni centrali e locali in un decennio si arriverebbe a 50-60 miliardi.

L'assistenza



Sventato anche il rincaro-ticket Lorenzin: «In sicurezza la salute»

Niente tagli alla sanità. Per la prima volta negli ultimi 10 anni, come sottolinea subito dal ministro Beatrice Lorenzin, non si batte cassa con il Servizio sanitario nazionale per recuperare risorse da mettere nella legge di stabilità. Una boccata di ossigeno che adesso permette di guardare al futuro, commentano a caldo le Regioni, anche perché, come dice con orgoglio sempre il ministro della Salute, così si è «messa in sicurezza la salute degli italiani per i prossimi anni» e adesso ci sono «le basi per fare una buona sanità». Che si sarebbe andati verso una riduzione dei ventilati 2,6 miliardi di tagli (in parte a carico sempre dei soliti noti, spesa farmaceutica e sanità privata convenzionata) si era iniziato a capire già in mattinata, e il ministro aveva fatto sapere che «tagli zero» sarebbe stata la sua proposta in Consiglio dei ministri, perché si sarebbe trattato di «tagli sulla carne viva delle persone». Insomma, sarebbe stato «inaccettabile anche un solo euro di tagli al piano sanitario nazionale». Proposta che l'ha spuntata, in effetti, tanto che lo stesso Enrico Letta, in una pausa della riunione del governo, ha più volte ripetuto che «per la prima volta» si era riusciti a fare una finanziaria senza nuove tasse e «senza tagli a sociale e sanità». Anche per il nodo ticket non ci dovrebbero essere sorprese. Secondo quanto si è appreso sarebbe stato infatti scongiurato l'aumento di 2 miliardi a partire dal 2014, anche se ancora non è chiaro il meccanismo contabile attraverso cui si arriverà alla compensazione. Torna dunque il sereno anche con le industrie farmaceutiche già sulle barricate rispetto ai ventilati tagli alla spesa.

Gli enti locali



Taglio di un miliardo alle Regioni Stop ai vincoli del Patto di stabilità

Un miliardo di tagli: è il pedaggio che pagano le Regioni alla Legge di stabilità. La notizia era nell'aria e fa parte di quelle che hanno trovato conferma nelle prime dichiarazioni del governo. «Vedremo i tagli, quali saranno quelli che riguardano il comparto e poi faremo una valutazione» ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Per la verità i dubbi su dove e cosa tagliare nel prossimo anno sono abbondantemente mitigati almeno in questa fase dalla soddisfazione per non aver visto abbattersi la scure del governo sulla sanità. Era quella la linea Maginot che le Regioni avrebbero difeso a spada tratta (con l'aiuto decisivo del ministro della Salute, Lorenzin, schieratosi subito dalla loro parte). Averla scampata, fa quasi passare in secondo piano i tagli alla spesa che peraltro cadono in un momento comunque delicato per le casse degli enti locali. Molto meglio da questo punto di vista è andata ai Comuni anche se il trasferimento nelle loro casse di un solo miliardo rispetto ai due preventivati per coprire la gestione delle nuove imposte locali sulla casa ha già fatto storcere il naso a parecchi sindaci. Su questo punto però si attende maggiore chiarezza dal testo che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri. Dovrebbe essere confermata l'esclusione del patto di stabilità interno «al fine di consentire agli enti locali nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale», uno dei nodi che hanno frenato in questi anni la spesa. L'allentamento vale un miliardo nel 2014 e uno sul 2015. Tra le novità, in parte attese, anche quella che impedirà a Regioni e enti locali di ricorrere ai derivati, una decisione figlia dei problemi finanziari ai quali molti enti devono ancora far fronte per l'allegria gestione di questi strumenti finanziari.

La previdenza



Pensioni, stretta su quelle d'oro stop adeguamenti sopra i 3000 euro

Le pensioni più ricche, quelle sopra i tremila euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Arriva invece una mazzata per quelle d'oro: sopra i 100mila euro ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Il partito democratico preme in tanto per la soluzione del problema esodati: «Ci auguriamo che nel testo definitivo l'argomento sia affrontato perché sono note le problematiche dei lavoratori cosiddetti esodati e del ritorno ad un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico. Dalla loro soluzione possono trarre vantaggio i lavoratori rimasti senza reddito ed i giovani che non trovano accesso al lavoro anche a causa del brusco innalzamento dell'età pensionabile», dice Cesare Damiano, presidente della Commissione bilancio del Senato. A sua volta il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, dice: «Sull'ipotesi di non indicizzare le pensioni superiori ai 3000 euro non si può ritenere una tale cifra una pensione d'oro, semmai è quella più o meno media di un insegnante. Se è per un anno, per un contributo straordinario posso anche accettarlo altrimenti sarebbe assolutamente incostituzionale». Un precedente provvedimento, varato dal governo Monti, è stato infatti bocciato dalla Corte costituzionale: era previsto un contributo di solidarietà con tagli del 5% sopra i 90mila euro; del 10% sopra i 150mila euro e del 15% al di sopra della soglia ultra-ricca delle pensioni di 200mila euro lordi annui.

La manovra Dopo il pressing delle Regioni sul governo, scongiurata la riduzione del fondo nazionale

Sanità, stop ai tagli: la Campania non perde 300 milioni

**Il governatore Caldoro:
«Vinta una battaglia difficile
rivedere i criteri di riparto»**

Paolo Mainiero

Le Regioni hanno vinto la loro battaglia. Il consiglio dei ministri ha deciso che non ci saranno tagli alla sanità nel triennio 2014-2016. La bozza prevedeva una sforbiciata da 2,6 miliardi, un sacrificio pesantissimo per le Regioni. La Campania, in un solo colpo, avrebbe perso 300 milioni. «I tagli sono insostenibili», aveva ammonito il presidente Caldoro, da lunedì a Roma con gli altri governatori per difendere il fondo sanitario. E linea dei presidenti di Regione, preziosi alleati del ministro per la Salute Beatrice Lorenzin, alla fine ha avuto il sopravvento. «Abbiamo vinto una battaglia difficile. Il taglio - dice Cal-

doro - sarebbe stato dolorosissimo. Avere invece la certezza che per i prossimi tre anni non ci sarà una riduzione del fondo è la base per chiudere entro anno il nuovo Patto per la salute. E in quella sede bisognerà discutere del buon utilizzo delle risorse e della razionalizzazione dei costi».

Per la sanità il taglio delle risorse sarebbe stata una mazzata. Soddisfatto, per lo scampato pericolo, Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità di Caldoro. «Con il pretesto degli sprechi, la sanità finisce sempre per essere penalizzata. Ma gli sprechi si combattono non con i tagli ma con la riorganizzazione dei servizi», dice il senatore. Nel 2013 la Campania ebbe 9 miliardi e 600 milioni, 145 in più rispetto all'anno precedente. Un incremento che fu salutato come un grande successo politico, anche perchè coincise con un'altra riduzione (1,8 miliar-

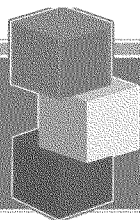
di) del fondo sanitario. Dunque i nuovi tagli prospettati dal governo avrebbero costretto la Regione a dover rivedere i conti. Peraltro, al di là dei freddi numeri, c'era per la Campania il rischio che i tagli avrebbero provocato ripercussioni pesanti sui live»li di assistenza. Dopo anni di forzata «spending review» la sanità è allo stremo. Il blocco del turn over costringe medici e infermieri a turni stressanti, molti reparti devono fronteggiare la penuria anche dei più elementari attrezzi di lavoro (garze, siringhe). Per non parlare dei privati accreditati, in eterna emergenza: tre giorni fa Caldoro ha dovuto firmare un decreto per sbloccare 20 milioni di euro per l'assistenza sanitaria a disabili e anziani non autosufficienti (ieri il problema è stato affrontata in consiglio regionale nelle commissioni Bilancio, Sanità e Politiche sociali riunite in seduta congiunta).

In sospeso resta poi un'eterna incompiuta. Si dai tempi di Bassolino la Campania si batte per una revisione dei criteri di riparto dei fondi. Gli attuali parametri sono tutti sbilanciati verso le regioni settentrionali perchè privilegiano il criterio dell'anzianità della popolazione mentre la Campania è la regione più giovane d'Italia. Il gap è di circa 60 euro pro capite. Certo, la Campania è la più giovane. Ma non possono essere questi, sostiene Caldoro, i criteri per una equa ripartizione. «Siamo la regione più penalizzata dalla ripartizione del fondo sanitario in virtù di regole anacronistiche che non hanno riscontro in nessun Paese occidentale», osserva Caldoro che chiede al governo di tener conto di questa questione. La Regione chiede che nella ripartizione dei fondi si tenga conto del criterio della premialità, per cui chi fa di più e meglio ha di più, e di una serie di parametri come l'aspettativa di vita, gli indici socio-economici, la situazione epidemiologica.



La quota
Per il 2014
dovrebbero
essere
confermate
le risorse
del 2013:
9,6 miliardi

LEGGI DI STABILITÀ
7 | Il welfare



ZERO TAGLI
Dopo dieci anni
nessuna sforbiata
alla sanità pubblica
nel triennio 2014-2016

TICKET
2 miliardi
Niente aumento da 2 miliardi del ticket sanitari
che sarebbe dovuto scattare il 1° gennaio 2014

TABELLA DI MARCIA
Obiettivo ridurre la spesa
entro la fine del 2014.
Varo previsto a fine anno,
prima verifica a giugno

Sanità senza tagli, risparmi col Patto

Evitata la stretta da 2,6 miliardi ma l'intesa governo-Regioni dovrà garantire le economie

Roberto Turno
ROMA

Tagli a chilometri zero alla sanità pubblica per tre anni, dal 2014 al 2016. Ovvero, zero tagli, per la prima volta dopo 10 anni. Almeno per il momento. Aspettando entro fine anno il «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, che dovrà portare con sé quasi una riforma quater del servizio sanitario pubblico: costi standard, revisione della rete ospedaliera e la messa fuorigioco degli ospedaletti, cure h24 risparmiuose e più vicine ai cittadini sul territorio, nuovi livelli di assistenza, farmaci, gare centralizzate per l'acquisto di beni e servizi, edilizia sanitaria, revisione dei piani di rientro nelle Regioni canaglia, gestione del personale, rapporti tra Ssn e Università. Di tutto, di più. E con tutte queste promesse ora da mantenere, anche la previsione di risparmi - si auspica notevoli - oltretutto un'iniezione di efficienza e razionalizzazione al sistema sanitario.

La legge di stabilità 2014 regala sul filo di lana a metà ottobre la classica sorpresa da uovo pasquale per la sanità pubblica. Frutto di un lavoro di sponda ben orchestrato e di un'intesa di fondo tra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e i governatori. Dopo un'altra notte di passione a via XX Settembre e tutta la giornata di ieri, fino all'approdo della manovra in Consiglio dei ministri, per cercare di cambiare, limare, correggere il testo. Che poi a sorpresa è stato asciugato del tutto.

Quei 2,6 miliardi di tagli in tre anni - 500 mln per il 2014 - previsti dall'ultima bozza del Ddl di stabilità ancora lunedì sera, sono scomparsi d'incanto. Svaniti, azzerati. A partire dai 500 milioni che industrie farmaceutiche e case di cura e laboratori privati convenzionati avrebbero dovuto pagare ogni anno con una nuova stangata. Resta da vedere se comunque ci saranno risparmi (a partire dal blocco e dalla sterilizzazio-

ne dell'indennità contrattuale) sul versante del personale dipendente, ma anche di quello convenzionato, voce dalla quale nel testo di lunedì si prevedevano risparmi per 500 mln l'anno nel 2015-2016.

Ma gli altri tagli di sicuro vanno, per il momento, in naftalina. Anche sull'aumento dei ticket - altri 2 miliardi che altrimenti sarebbero scattati dal 1° gennaio prossimo - il Governo ha mantenuto la promessa: non ci sarà alcun salasso per gli italiani, che in più casi avrebbero risparmiato pagando di tasca propria le prestazioni piuttosto che versare la gabbella del ticket. Mentre restano sul campo 280 mln per il 2014 da destinare alla non autosufficienza e ai malati di Sla: briciole, ma sempre qualcosa. Sullo sfondo, ma interamente da confermare, la richiesta di Lorenzin di aprire un canale di finanziamento da 2 mld per investimenti nell'edilizia sanitaria.

L'intesa e la sincronia tra Lo-

renzini («basta tagli lineari, si toccherebbe la carne viva della gente») e i governatori («sarebbe il default del Ssn», ha ribadito Vasco Errani) è stata perfetta. Ed è andata a buon punto poco prima che, dopo le sei del pomeriggio, iniziasse il Consiglio dei ministri. Non senza, ovviamente, il viatico di Letta e di Saccomanni, sui quali non a caso fino all'altro ieri sono piovute le dure contestazioni di tutti i partner di Governo. Soprattutto di Epifani e di Alfano.

Ora dunque toccherà al «Patto» produrre risparmi, secondo un impegno (non esattamente una clausola di salvaguardia) preso dal ministro della Salute e in qualche modo confermato dalle Regioni. Con un timing che dovrebbe vedere la firma dell'accordo entro fine anno, per poi fare un primo punto dei risultati dopo sei mesi e quindi un calcolo delle economie raggiunte entro la fine dell'anno prossimo. Una scommessa tutta da vincere.

LA RICHIESTA DELLA LORENZIN

Da confermare l'apertura di un canale di finanziamento da 2 miliardi chiesta dal ministro per investimenti nell'edilizia sanitaria

IN SINTESI

TRIENNIO «LEGGERO»
Evitato il taglio da 2,6 miliardi alla Sanità pubblica nel triennio 2014-2016. Nessun aumento da 2 miliardi per i ticket (sarebbe scattato da gennaio). Resta da vedere se ci saranno risparmi sul versante del personale dipendente e di quello convenzionato

IL PATTO PER LA SALUTE
Entro fine anno il «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, porterà con sé quasi una riforma quater del servizio sanitario pubblico: dai costi standard, alla revisione della rete ospedaliera passando per i nuovi Lea fino alle gare centralizzate per l'acquisto di beni e servizi

Manovrina: boccata di ossigeno per i "virtuosi" in piano di rientro

Le Regioni in piano di rientro in cui siano scattate le maxi-aliquote Irap e Irpef, ma che nell'ultimo triennio abbiano ottenuto un disavanzo inferiore a quello del gettito fiscale extra, possono destinare al disavanzo una quota pari al suo valore maggiorato del 15% (in via prudenziale) e destinare la parte che resta delle maxi-aliquote (oggi la legge non lo consente) anche a scopi extrasanitari o a ridurre le aliquote fiscali.

A stabilire questa agevolazione per le Regioni più "virtuose" tra

quelle in piano di rientro (nella relazione tecnica al provvedimento si fa cenno alla Sicilia) è l'articolo 3 della manovra sui conti pubblici all'esame del Consiglio dei ministri della scorsa settimana (la manovrina).

Il testo dell'articolo 3 della bozza di decreto modifica il comma 80 della Finanziaria 2010 in cui si prescrive l'obbligo del mantenimento, per l'intera durata del piano, delle maggiorazioni delle aliquote. Ovviamente tutto questo potrà avvenire dopo la verifica del Tavolo di monitoraggio. E naturalmente senza che ne derivi-

no nuovi oneri per la finanza pubblica. Nella sostanza la disposizione, come spiega la relazione tecnica «a fronte di una riduzione strutturale dei disavanzi sanitari, consente alle Regioni una programmazione ex ante (e dunque anche di medio periodo) delle risorse derivanti dalle maggiorazioni fiscali e non più necessarie alla copertura dei piani di rientro, stabilendo il venir meno dell'obbligo della massimizzazione delle aliquote, ovvero una diversa destinazione dei gettiti fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERICOLI DEL DEF

Meno tutele pubbliche, più privato: già tutto deciso?

La governance del sistema è ormai sfuggita di mano allo Stato

Necessari interventi chiari per capire come ridurre gli sprechi

La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) 2013, senza dichiararlo esplicitamente, lascia trasparire in filigrana un Ssn "diverso" da quello attuale, con meno tutele pubbliche e più risposte private. Infatti, anche se i conti della Sanità tengono e la spesa sanitaria in Italia è tra le più basse in Europa, il Def mette in discussione il principio costituzionale dell'universalità delle prestazioni, favorendo l'introduzione delle assicurazioni private a cui i cittadini italiani dovranno inevitabilmente rivolgersi.

Le motivazioni stanno dietro un poker di scartine: il rapporto deficit/Pil che sfiora il 3%, l'incapacità di avviare concrete misure di sviluppo a sostegno della crescita economica, la continua difficoltà di far quadrare i conti e l'impossibilità di introdurre nuove imposte senza creare dissenso elettorale. Ecco che allora il Governo identifica in quella destinata alla Sanità una quota di spesa pubblica di cui sbarazzarsi, imboccando la strada dell'intermediazione assicurativa e finanziaria dei privati, per garantire ossigeno a un comparto la cui governance è ormai sfuggita di mano allo Stato.

Parlando di cifre, dopo i 25-30 miliardi già sottratti al Ssn per il periodo 2012-2015, il Def 2013 programma un de-finanziamento che riduce la quota di Pil destinata alla Sanità pubblica dal 7,1% al 6,7 per cento. La riduzione inizierà nel 2015 con un timido 7,0%, per poi perdere un altro 0,3% nel biennio 2016-2017: giusto il tempo necessario per «far partire anche la terza gamba della Sanità, quella delle assicurazioni integrative», come ha più volte dichiarato il ministro della Salute.

Alla tangibilità del dato finanziario, nelle 2 pagine (su 103) destinate a «Rispondere alle grandi sfide della sanità e dell'assistenza» non fa eco alcuna programmazione sanitaria coerente, anzi emerge la volontà di subordinare alle esigenze finanziarie del Paese i diritti dei cittadini sanciti dall'articolo 32 della Costituzione e dai principi fondanti del Ssn. Infatti, accanto

al consueto inventario delle eterne incompiute (appropriatezza, governance, informatizzazione, Hta), alla necessità di risolvere problemi contingenti (responsabilità professionale, precariato) e di «perfezionare in tempi brevi il Patto per la Salute», nel Def si leggono espressioni inquietanti: «sistema sanitario selettivo», «prestazioni non incondizionate», «ridisegnare il perimetro dei Lea», il tutto sotto la «regia nazionale» del ministero dell'Economia e delle finanze, a cui quello della Salute ha ormai di fatto delegato la programmazione sanitaria.

Inoltre, dal Def emergono clamorose contraddizioni che, oltre a testimoniare un mediocre pressapochismo, documentano una scarsa conoscenza delle relazioni che legano le politiche per la salute, la programmazione sanitaria e le ripercussioni finanziarie.

- Si annunciano misure di prevenzione secondo il principio health in all policies, che dovrebbe orientare tutte le decisioni della politica (non solo sanitaria, ma anche industriale, ambientale, sociale), mettendo sempre al centro la salute dei cittadini. Ma qualcuno ha allertato Saccomanni che la loro sacrosanta attuazione - visto il gran numero di attività produttive che oggi in Italia danneggiano la salute dei cittadini - darebbe al Pil una consistente spallata al ribasso?

- Si propone di attuare «la prevenzione di tutti i comportamenti a rischio». La proposta è ineccepibile, ma quante risorse è disponibile a sacrificare lo Stato (dai tabacchi alcool, ai giochi pubblici) per una prevenzione primaria davvero incondizionata? E quante ne è disposto a sottrarre all'assistenza ospedaliera e territoriale per destinarle alla prevenzione, "sorella povera" dei Lea, mettendo in atto tutti gli interventi socio-sanitari efficaci per la «prevenzione di tutti i comportamenti a rischio»?

- Si continua a far leva sulla riduzione dei costi dell'assistenza ospedaliera e sul potenziamento di quella territoriale. Una dichiarazione d'intenti fondamentale per migliorare l'appropriatezza di setting: ma come sincronizzare - senza investimenti - la riorganizzazione degli ospedali e lo svi-

luppo dei sistemi territoriali socio-sanitari in un Ssn dove la resistenza della cultura ospedalocentrica convive con la carenza di modelli consolidati di cure primarie? Peraltro, il Def sembra ignorare che restano al palo da oltre un anno sia la bozza di decreto sugli standard ospedalieri, sia la riforma Balduzzi sulla riorganizzazione delle cure primarie.

- Si punta sulle farmacie dei servizi che dovrebbero offrire «nuovi servizi di valenza socio-sanitaria», determinando risparmi finanziari e limitando l'accesso alle strutture ospedaliere. Peccato che tutte le prestazioni sanitarie previste finiranno per aumentare la domanda inappropriata dei cittadini, alimentando il consumismo sanitario! Viene quasi da pensare che si tratti di un indennizzo, a seguito dei continui tagli sui farmaci rimborsati dal Ssn, per una influente lobby che otterrebbe così in concessione nuovi servizi per attrarre "clienti" in farmacia...

Anche se, sotto l'effetto una overdose di buonismo, decedessimo di accettare l'equivoco testo del Def come frutto di un distratto, sbrigativo e irresponsabile "copia e incolla" e volessimo forzare l'interpretazione di una politica sanitaria "sotto il segno dell'appropriatezza", rimane indispensabile chiarire come saranno attuati gli interventi necessari a ridurre gli sprechi che aumentano i costi dell'assistenza, senza produrre benefici per i pazienti e che, spesso, ne aumentano i rischi: il sovra-utilizzo di interventi sanitari inefficaci e inappropriati (overuse), il sottoutilizzo di interventi sanitari efficaci e appropriati (underuse), l'inadeguato coordinamento dell'assistenza, le tecnologie

sanitarie acquistate a costi eccessivi, le complessità amministrative, le frodi e gli abusi. Questa strategia, che richiede il coinvolgimento di tutte le categorie di stakeholders, dovrebbe essere attuata a vari livelli di programmazione, organizzazione e decisione ed è perseguibile solo se tutti i protagonisti della Sanità - accantonando definitivamente gli interessi di categoria - sono disponibili a riallinearsi sul vero obiettivo del Ssn, ovvero «promuovere, mantenere e recuperare la salute fisica e psichica di tutta la popolazione».

Se invece il Governo è stato realmente sedotto dal “venticello europeo” che intende liberarsi di una consistente parte della spesa pubblica destinata alla Sanità, non può nascondere tra le righe di un documento finan-

ziario. La privatizzazione del Ssn merita riforme condivise tra tutti gli stakeholders della Sanità, deve essere affrontata in Parlamento e necessita del coordinamento di un ministero della Salute competente e determinato. Ma soprattutto, i cittadini devo-

no sapere che, per compensare gli innumerevoli zuccherini elargiti dalla destra e dalla sinistra in occasione di varie tornate elettorali, oggi stanno per essere depredati della più grande conquista sociale, un Ssn equo e universalistico.

Last but not least: il discorso alle Camere di Letta dove ha chiesto “fiducia per il bene degli italiani” è stato accompagnato da un silenzio assordante sulla Sanità pubblica che non ha meritato nemmeno una parola! Allora... è già tutto deciso?

Nino Cartabellotta
Presidente Fondazione Gimbe

Interventi & Repliche

Regioni e Patto per la salute

Le parole del premier Letta sull'assenza di tagli in Sanità sono un risultato positivo per i cittadini e le Regioni. Chi lavora nella sanità e chi ne usufruisce sa bene che negli ultimi cinque anni i tagli ci sono stati eccome: le Regioni hanno fatto i conti e stimano oltre 30 miliardi in meno rispetto alla spesa tendenziale e il ministero conferma, per un arco temporale simile, 22 miliardi di tagli già fatti. Che ciò sia vero lo conferma la Corte dei conti che nelle sue ultime relazioni annuali ha sottolineato il contenimento della spesa sanitaria e che la sanità ha dato il maggiore contributo al risanamento dei conti pubblici. Così come la Banca d'Italia (Relazione del maggio 2013) attesta un miglioramento di spesa per l'insieme delle amministrazioni locali di oltre 8 miliardi, purtroppo a differenza

delle amministrazioni centrali (che incrementano di 12). Non è quindi così difficile in questo Paese usare le forbici. Resta il problema del «come» lo fai, come sottolinea Sergio Rizzo nell'editoriale di ieri. È sbagliato sforbiciare la qualità e i servizi. È giusto colpire gli sprechi, i disservizi, le differenze fra territori. E questo è un lavoro da fare ogni giorno con una grande costanza. Bisogna però stare attenti a non tagliarsi le dita e di qui la protesta delle Regioni (e non solo) sui ventilati nuovi tagli per altri miliardi di euro. Non sono questi gli impegni che il governo si è preso con chi ha il compito di organizzare la sanità nei territori, non è questo l'impegno che lo Stato si è preso con i cittadini ossia la tutela della salute come diritto di tutti, indipendentemente dal reddito. Non dimenticherei che l'Ocse afferma che la spesa

sanitaria pubblica in Italia è fra le più basse in rapporto al Pil (siamo al 7%, la metà degli Usa e 2/3 della Germania), anche in rapporto agli altri paesi europei, mentre l'Oms continua a premiarci proprio in ragione del nostro sistema universalistico. Lo dico perché penso che la sanità non sia solo costi, ma prima di tutto diritti ed anche lavoro ed economia. Vogliamo partire da questi elementi che sono concreti e oggettivi e che fanno giustizia di tanti luoghi comuni? Detto questo dobbiamo e possiamo fare sempre meglio. Penso che la sanità debba essere governata e non tagliata, e che governarla significhi colpire gli sprechi e recuperare efficienza, facendo leva sulle qualità del nostro sistema: unificando i centri di acquisto, usando in modo intelligente il criterio che proprio le Regioni hanno voluto dei costi standard, investendo di più per i servizi e per recuperare le troppe diseguaglianze territoriali. Se questi sono gli obiettivi serve rinnovare presto e bene il Patto per la salute, lo strumento che ci può consentire di fare questo salto di qualità della cui urgenza siamo ben consapevoli. Con un recupero di efficienza della spesa che aiuti una nuova politica di investimento per la qualità, l'appropriatezza, la ricerca che ha tanto innovato le cure in questi anni. Anche per questo si alzano tante voci contro la politica dei tagli: perché colpisce alla cieca, contraddice il risanamento, e (mandando in rosso tutte le Regioni) come beffa finale farebbe scattare aumenti automatici di tasse ai danni delle famiglie. Il governo Letta sta facendo di tutto per evitare questo errore.

Vasco Errani

Presidente Regione Emilia-Romagna



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Le politiche sociali L'allarme di Savastano: 8 milioni in meno, la Regione ha effettuato tagli del 16 per cento

«A rischio i servizi di assistenza»

L'assessore: da novembre Rsa e centri diurni costretti a sospendere le prestazioni

Giovanna Di Giorgio

Tagli alle risorse del settore sanitario e prestazioni assistenziali che, sul finire dell'anno, vengono meno. Un film già visto se il copione non presentasse un'importante variazione. Quella che l'assessore alle Politiche sociali, Nino Savastano, ha definito «un chiaro disegno della Regione, volto al progressivo smantellamento del sistema di riabilitazione e assistenza socio-sanitaria». Parole al vetriolo per una situazione preoccupante: l'impossibilità da parte delle strutture che avranno raggiunto il limite di budget di garantire, dai primi di novembre, la continuità assistenziale agli utenti affetti da gravi disabilità e ai fruitori di prestazioni rientranti nei cosiddetti Lea, i livelli essenziali di assistenza.

Una situazione delicatissima, frutto del decreto 86 dello scorso 24 luglio del commissario ad acta per la prosecuzione del piano di rientro del settore sanitario. Un atto che stabilisce ulteriori tagli di risorse di 24 milioni di euro sull'intera regione, circa 8 milioni per la provincia di Salerno, per le prestazioni assistenziali socio-sanitarie e riabilitative.

Tra meno di un mese, quindi, le residenze sanitarie assistite e i centri diurni non saranno più in grado di erogare tali prestazioni, con gravi ripercussioni su chi necessita di cure continue e specialistiche. «Di questo progetto di privatizzazione del diritto alla salute - tuona Savasta-

no - i primi a essere penalizzati saranno i cittadini del nostro territorio». Da un lato l'aumento delle rette per le prestazioni e dall'altro la riduzione del budget di spesa determineranno un taglio ulteriore del 16% del volume di servizi erogabili. Da qui l'impossibilità di garantire continuità assistenziale anche a chi è affetto da gravi disabilità e a chi rientra nei livelli essenziali di assistenza. I dettagli numerici non si conoscono ancora, ma già oggi un primo bilancio potrebbe essere tracciato in un faccia a faccia tra gli attori principali. «Organizzeremo un incontro con gli operatori dei centri per conoscere meglio la ricaduta reale dei tagli sulla città - annuncia Savastano - Dovremo opporci con forza a questi atti unilaterali di tagli indiscriminati e difendere la salute dei nostri concittadini e il lavoro di centinaia di operatori del settore».

A Savastano fa eco Salvatore Parisi, reduce dall'incontro di ieri tra il coordinamento dei centri di riabilitazione, in stato di agitazione dal 3 ottobre, e le commissioni regionali congiunte Bilancio e finanze, Sanità e politiche sociali. «Il coordinamento ha ribadito lo stato di crisi delle strutture, costrette a non erogare più prestazioni - spiega il coordinatore regionale Anffas e presidente Anffas Salerno - Abbiamo passato la palla alla politica affinché indichi una soluzione per non interrompere i servizi e non creare contraccolpi sociali sulle famiglie e sui livelli occupazionali». L'intento è di trovare almeno una soluzione tampone per il 2013. «Tra le soluzioni praticabili, rispetto alla quale sarà aperta una riflessione da parte degli amministratori regionali, quella di evitare d'interessare il 2013 dal previsto nuovo tetto di spesa e di

cercare fondi straordinari». Il problema resta, soprattutto nella mancata programmazione. E se l'onorevole Giovanni Baldi, seppur preoccupato, ringrazia «Caldoro, intervenuto tempestivamente sulla problematica con i 20 milioni di euro aggiunti al budget per il settore», per Parisi «i 20 milioni previsti dal decreto non solo non soddisfano il fabbisogno, ma non rappresentano neppure nuove risorse, dal momento che furono indebitamente tolti dalla Regione alle strutture della macroarea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



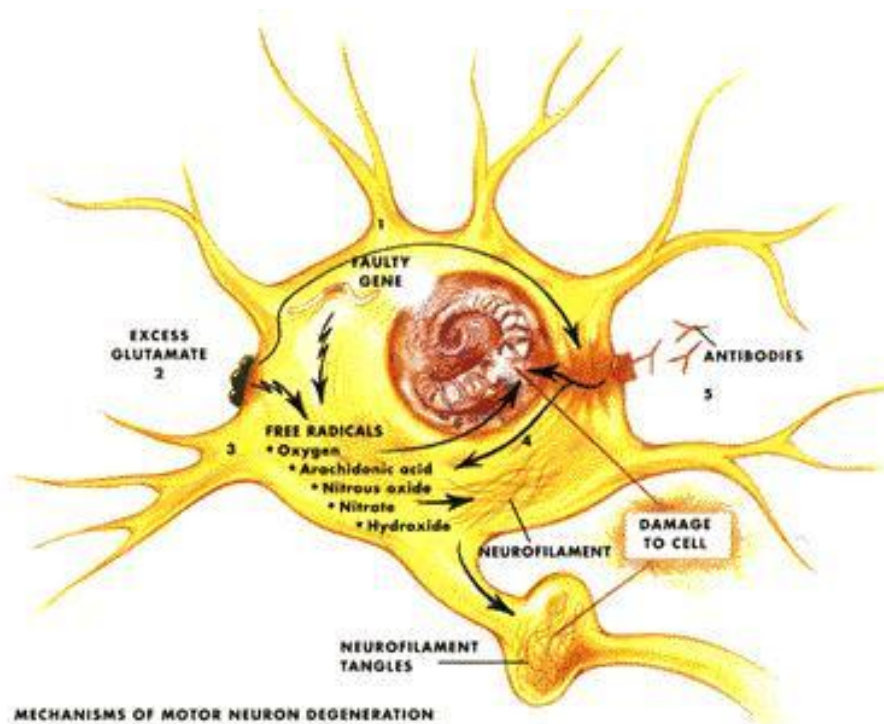
Il diritto alla salute Una manifestazione di protesta dei genitori dei ragazzi disabili dell'Anffas di Salerno: terapie di nuovo a rischio

L'Anffas Parisi: riabilitazione in crisi la politica trovi soluzioni immediate



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



FOCUS SU UNA DELLE NEOPLASIE A PROGNOSI PIÙ INFAUSTA

Una nuova arma contro il cancro del pancreas

Nel 2013 in Italia si registreranno quasi 12.200 casi di cancro del pancreas, circa il 3% di tutti i nuovi tumori diagnosticati nel Paese. Si tratta purtroppo di una delle neoplasie a prognosi più infausta: solo il 5% degli uomini e il 6% delle donne risultano vivi a 5 anni, senza sensibili miglioramenti nelle ultime due decadi.

Una malattia molto insidiosa, perché in fase precoce non presenta una sintomatologia particolare. Purtroppo, non avendo a disposizione tecniche di screening e diagnosi precoce efficaci, la prevenzione primaria gioca un ruolo fondamentale. Questo perché tra i fattori di rischio gioca un ruolo importante il fumo di sigaretta, solitamente collegato al cancro ai polmoni. Sappiamo che non è solo così. È consistente la mole di studi condotti in questa direzione: i tabagisti presentano un rischio di incidenza triplo rispetto ai non fumatori. La proporzione di carcinoma pancreatico attribuibile alle sigarette è dell'ordine del 20-30% negli uomini e del 10% nelle donne.

Valgono inoltre le principali raccomandazioni per la prevenzione primaria di altre forme neoplastiche. L'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) ha deciso di promuovere una campagna informativa su questa patologia, presentata ufficialmente durante il XV Congresso nazionale. Innanzitutto abbiamo realizzato due opuscoli. Uno dedicato completamente alla prevenzione primaria, ricco di consigli utili per imparare a seguire uno stile di vita equilibrato. Il secondo è pensato invece

per le persone che purtroppo hanno già ricevuto la diagnosi di neoplasia: è un ottimo strumento comunicativo, un ulteriore collegamento tra l'oncologo e il paziente. Perché lo specialista deve diventare il punto di riferimento in tutto il percorso diagnostico-terapeutico, sia per il malato che per i caregivers.

Nelle pagine del booklet vengono illustrati tutti i trattamenti utilizzati oggi per il cancro al pancreas, chirurgici e farmacologici e i loro effetti collaterali, il ritorno a casa ecc. Vista la complessità della patologia, il trattamento della forma localmente avanzata e metastatica è ancora un'area chiave nel carcinoma pancreatico e un grande "unmet medical need".

Ma la ricerca è riuscita a mettere a disposizione una nuova molecola, il nab-paclitaxel. Un punto di svolta nella terapia. Dopo quasi vent'anni di stallo, infatti, possiamo somministrare ai pazienti un farmaco innovativo ed efficace, già noto nel campo del tumore della mammella metastatica, che sfrutta recenti scoperte tecnologiche. Questa formulazione è infatti legata all'albumina, una proteina del plasma, in nanoparticelle, che funziona come veicolo di trasporto della molecola. Il nab-paclitaxel "viaggia" attraverso le cellule endoteliali e giunge in quantità maggiori nella sede colpita.

Il farmaco, somministrato con gemcitabina (utilizzata in precedenza contro il carcinoma), determina un aumento significativo nella sopravvivenza a un anno: un terzo

contro un quarto dei pazienti, con tasso raddoppiato a 24 mesi (9% rispetto al 4%).

Ma l'innovazione terapeutica rappresenta una sfida anche per noi specialisti. Per questo, abbiamo deciso di muoverci al nostro interno. Stiamo infatti realizzando un sondaggio, rivolto ai nostri soci, per indagare le reali conoscenze degli oncologi su malattia e nuova opzione terapeutica. È consuetudine dell'Aiom realizzare queste tipologie di indagini. La procedura permette di capire come viene affrontato e trattato il tumore del pancreas.

Lanceremo inoltre una pagina web dedicata, sul sito della Fondazione "Insieme contro il cancro" (insiemecontroilcancro.net, con Aiom tra i soci fondatori), utile per raggiungere con facilità i cittadini. La campagna, infine, realizzata grazie a un educational grant di Celgene, vivrà uno dei suoi momenti topici con un incontro pubblico: un convegno nazionale in cui verranno invitati i maggiori esperti, le associazioni di pazienti e le Istituzioni, per un aggiornamento sullo stato dell'arte del carcinoma pancreatico in Italia. Vorremo trasformare una neoplasia difficile in un altro successo dell'oncologia italiana insieme a chirurghi e radioterapisti, la cui collaborazione è indispensabile nel disegnare nuove strategie terapeutiche.

Stefano Cascinu
Presidente Associazione italiana di oncologia medica (Aiom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

Fattori di rischio

- Fumo di sigaretta
- Stili di vita scorretti
- Altre patologie

Incidenza

Nel 2013 sono attesi quasi 12.200 nuovi casi, circa il 3% di tutti i nuovi tumori

Mortalità

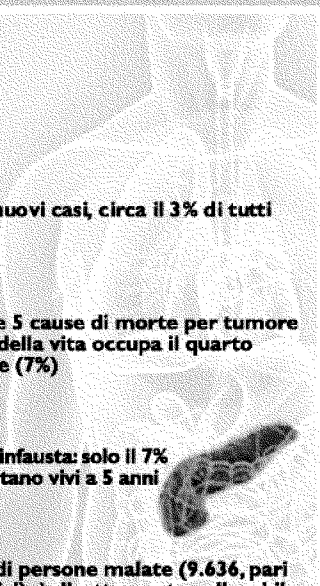
Con il 7% dei decessi, è tra le prime 5 cause di morte per tumore tra le donne, ma nelle età centrali della vita occupa il quarto posto tra gli uomini (7%) e le donne (7%)

Sopravvivenza

È una delle neoplasie a prognosi più infausta: solo il 7% degli uomini e il 9% delle donne risultano vivi a 5 anni

Prevalenza

Il relativamente ristretto numero di persone malate (9.636, pari allo 0,4% di tutti i pazienti oncologici), è direttamente collegabile all'aggressività e alla conseguente breve sopravvivenza di questo tipo di tumore



Santa Chiara

Gli scienziati
di ossa
e articolazioni
a Napoli

Prende il via oggi nel salone museale della Basilica di Santa Chiara il quarto congresso dell'Associazione specialisti osteoarticolari nazionale, che si concluderà venerdì con la nomina del presidente. Tre giorni per affrontare problemi di stretta attualità: dal dolore muscolo scheletrico a indebolimento osseo e patologie infiammatorie.